

## NOTA A Φ 37

J'avais devant les yeux les ténèbres. L'abîme  
Qui n'a pas de rivage et qui n'a pas de cime  
Était là, morne, immense; et rien n'y remuait.  
Je me sentais perdu dans l'infini muet.  
Au fond, à travers l'ombre, impénétrable voile,  
On apercevait Dieu comme une sombre étoile.

Victor Hugo

ABSTRACT – This paper presents a linguistic analysis of Homeric adjective ἐννύχιος, in order to find a solution to two contradictions noticed in the passage Φ 34-39. In these verses, Homer describes, in a flashback, Achilles coming forth ἐννύχιος (“by night”) and kidnapping Lycaon, Priam’s son, who is cutting wild fig branches – action quite dangerous to perform in the night time. In Φ 74-79 Lycaon, who is caught by Achilles for the second time, appeals to his humanity begging not to kill him in accordance with the intimacy they established “on the day when” (ἤματι τῷ ὄτε) Achilles kidnapped him. It seems that Lycaon behaves as if the kidnapping did not happen by night. The adjective ἐννύχιος is characterized by morphological motivation, that leads us into a morphological analysis. As a result, in most of its occurrences, in Homer and in the succeeding literary production, ἐννύχιος can be classified as a prepositional governing compound, but there are many morphological, semantic and literary elements that support the hypothesis that ἐννύχιος, as it is used in Φ 37, is a *bahuvrīhi* compound. Therefore, it could be appropriate to propose this interpretation as a solution for the two contradictions that have been mentioned before.

ἐνθ' οὐ Πριάμοιο συνήντετο Δαρδανίδαο  
ἐκ ποταμοῦ φεύγοντι, Λυκάονι, τόν ῥά ποτ' αὐτὸς  
ἦγε λαβὼν ἐκ πατρὸς ἄλωϊς οὐκ ἐθέλοντα,  
ἐννύχιος προμολών· ὁ δ' ἔρινεον ὄξει χαλκῷ  
τάμνε νέους ὄρηκας, ἴν' ἄρματος ἄντυγες εἴεν.  
τῷ δ' ἄρ' ἀνώϊστον κακὸν ἤλυθε δῖος Ἀχιλλεύς.

Nei versi iliadici sopra riportati (Φ 34-39), Achille si imbatte nel troiano Licaone mentre questi, in fuga, emerge dal fiume Xanto. Omero inseri-

sce di seguito una lunga digressione in cui dapprima descrive un passato incontro tra i due eroi (Achille aveva infatti rapito Licaone mentre questi tagliava dei rami di fico per farne le pareti del carro) e poi (40-48) elenca le traversie che Licaone, dopo essere stato venduto come schiavo a Lemno, aveva dovuto affrontare per tornare a Troia (dove peraltro sarebbe andato incontro a un destino ancora peggiore).

### 1. *Difficoltà esegetiche*

Alcuni tra i commentatori dell'*Iliade* mostrano una perplessità di fondo nel proporre una ricostruzione soddisfacente degli avvenimenti descritti nel passo riportato, in particolare della dinamica con cui si sarebbe verificato il rapimento notturno di Licaone. Ad esempio, nel commento di van Leeuwen si legge:

Cum Achivi classe nuper appulissent, necdum eorum adventus percrebruisset fama, Achilles in insidias nocturnas profectus (cf. A227) prope Priami regis τέμενος ante urbem situm se abdidit. Mane autem tunc Lycaon regis filius iuvenis illuc venit nihil mali suspicatus et lentos aliquot ramos currui suo petens. Quem vi correptum Achilles in castra abduxit, dein Lemnum missum vendidit regi amico Euneo.<sup>1</sup>

Invece il Leaf, che si concentra sulla *iunctura* ἐρινεὸν ... ὄρηκας<sup>2</sup>, scrive a questo proposito:

ἐρινεὸν ... ὄρηκας, a “whole-and-part” figure, rarely found except of persons. But cf. A236. Agar conj. ἐρινεοῦ, for it is evident that Lycaon can only have been cutting the branches into shape: he can hardly have been cutting them off the tree by night, as the acc. would imply.<sup>3</sup>

Entrambi i passi appena riportati rivelano una certa difficoltà nello spiegare il gesto di Licaone, che viene sorpreso da Achille di notte mentre sta tagliando (in pezzi?) dei rami di fico. Sembra strano proprio il fatto stesso che questo gesto, che metterebbe a rischio l'incolumità fisica di chi lo compie anche di giorno proprio a causa dell'uso dell'ὄξυς χαλκός, avvenga di notte (quando l'oscurità impedisce di vedere bene), tanto che il Leaf, da una parte, ritiene l'ambientazione notturna il fattore discriminante

<sup>1</sup>) van Leeuwen 1912-1913, p. 738.

<sup>2</sup>) L'espressione era già oggetto di discussione nel commentario di Eustazio. A tal proposito si può consultare Eust. *ad Il.* IV, p. 453, 14-17, dove si legge: Ἐν δὲ τῷ “ἐρινεὸν νέους ὄρηκας” ἢ ἀντίπτωσίς ἐστι τὸ σχῆμα, ἵνα λέγῃ ἐρινεοῦ ὄρηκας, ἢ παράθεσις μέρουσ πρὸς ὅλον διὰ σαφήνειαν. ὅλον μὲν γάρ τι ὁ ἐρινεός, μέρος δὲ οἱ νέοι ὄρηκεσ, ὧν μόνων καὶ ἦν χρῆμα τῷ Λυκάονι.

<sup>3</sup>) Leaf 1900-1902, p. 388.

per stabilire che l'espressione ἐρίνεον ... νέους ὄρηκας indichi che Licaone stesse tagliando i rami in pezzi e non invece che li stesse asportando dall'albero, e il van Leeuwen, dall'altra, è costretto a immaginare che il rapimento si fosse svolto in due fasi (l'appostamento notturno di Achille e l'assalto vero e proprio al mattino, *mane*), nonostante nel testo non siano presenti elementi lessicali che giustificano questa ricostruzione.

Non suscita invece problemi interpretativi il fatto che Achille si fosse mosso per questa azione di notte: infatti, per giustificare ciò gli interpreti, da Eustazio a Richardson<sup>4</sup>, citano il verso I 325 in cui Achille dice: ὡς καὶ ἐγὼ πολλὰς μὲν ἀύπνους νύκτας ἴαυον<sup>5</sup>.

A livello di esegesi del testo è sicuramente possibile proporre altre spiegazioni (oltre a quelle di van Leeuwen e Leaf<sup>6</sup>) che ne conservino la lettera così come è tradizionalmente interpretata. In ultima analisi si potrebbe anche affermare che Licaone era liberissimo di scegliere di mettere a rischio la propria incolumità fisica. Risulta però molto più interessante e vantaggioso mettere in relazione questo passo – che è, come si è detto, il racconto di un fatto avvenuto in un'epoca precedente a quella in cui per lo più si svolgono le azioni narrate nell'*Iliade* – con Φ 49-135, in cui si descrive il secondo e più funesto incontro di Achille con Licaone. In questi versi è infatti contenuto un riferimento al passo qui in esame, che è particolarmente rilevante, poiché è lo stesso Licaone che, cercando di sostenere la causa della propria salvezza, ricorda ad Achille il loro precedente incontro: ciò permette di cogliere informazioni sullo svolgimento della dinamica del rapimento che derivino dal punto di vista dei due protagonisti stessi e non da elementi esterni al testo.

## 2. Una sostanziale contraddizione

Il rimando all'episodio del rapimento si colloca all'inizio della supplica di Licaone, nei versi Φ 74-79:

γουνουμαί σ', Ἀχιλεῦ· σὺ δὲ μ' αἶδεο καὶ μ' ἐλέησον·  
ἀντί τοι εἰμ' ἰκέταο, διοτρεφές, αἰδοίοιο·  
πᾶρ γὰρ σοὶ πρώτῳ πασάμην Δημήτερος ἄκτῆν,

<sup>4</sup>) Cfr. Richardson 1993, p. 57.

<sup>5</sup>) Si noti tuttavia che Σ 267-268 νῦν μὲν νύξ ἀπέπαυσε ποδώκεα Πηλεΐωνα / ἀμβροσίη sembrerebbe testimoniare che talvolta il calare della notte è un ostacolo persino per Achille.

<sup>6</sup>) Entrambe le interpretazioni sembrano peraltro offrire il fianco a obiezioni fondamentali: nel primo caso, abbiamo già visto come nel testo non siano presenti elementi che giustificano la ricostruzione della dinamica del rapimento in fasi distinte; nel secondo caso, si potrebbe sicuramente obiettare che, per quanto asportare i rami dall'albero sia un'operazione più complessa e pericolosa, anche tagliarli in pezzi non è certamente un'azione che si può svolgere con agio nella notte.

ἡματι τῷ, ὅτε μ' εἶλες εὐκτιμένη ἐν ἄλωϊ,  
καί μ' ἐπέρασσας ἀνευθεν ἄγων πατρός τε φίλων τε  
Λῆμνον ἐς ἡγαθέην, ἑκατόμβιον δέ τοι ἤλφον.

Il fatto che Licaone ritiene persuasivo per convincere Achille a risparmiarlo è il rapporto di stretta dipendenza che egli ha stabilito nei confronti del suo rapitore prima che questi lo vendesse come schiavo a Lemno<sup>7</sup>. L'inizio di questo rapporto è stato il momento del rapimento, per riferirsi al quale è usato il termine ἡμαρ "giorno"<sup>8</sup>: sembra quindi che secondo Licaone il rapimento si sia svolto di giorno. Nella lingua omerica, come è noto, il termine più diffuso per "giorno" è proprio ἡμαρ: ἡμέρα<sup>9</sup> (ἡμέρη in Omero), che «est devenu le nom usuel du "jour" durant toute l'histoire du grec»<sup>10</sup> non è usato frequentemente<sup>11</sup>, anche per il fatto che è difficilmente compatibile con la struttura metrica dell'esametro. Il rapporto tra il significato dei due termini è una questione non semplice: infatti, in LSJ *s.v.* si legge: «ἡμαρ, Dor. and Arc. ἄμαρ, ατος, τό = ἡμέρα, day», e la possibilità di sovrapporre i due termini sembra emergere ad esempio dal confronto tra versi come Ω 745 ... νύκτας τε καὶ ἡματα δάκρυ χέουσα e ξ 93 ὄσαι γὰρ νύκτες τε καὶ ἡμέραι ἐκ Διός εἰσιν. Ma questa stessa coppia di versi, che pur contengono due espressioni a prima vista analoghe, potrebbe essere citata allo stesso tempo come esempio della profonda differenza tra ἡμαρ e ἡμέρα: il secondo termine è adatto a essere usato in senso distributivo assieme al pronome relativo ὅσος, il primo invece indica una quantità di tempo complessiva<sup>12</sup>. Un'analogia differenza è visibile in Θ 538-541 e N 825-828, qui sotto riportati nell'ordine:

εἰ γὰρ ἐγὼν ὧς  
εἶην ἀθάνατος καὶ ἀγήρωσ ἡματα πάντα,  
τιοίμην δ' ὧς τίετ' Ἀθηναίη καὶ Ἀπόλλων,  
ὧς νῦν ἡμέρη ἦδε κακὸν φέρει Ἀργείοισιν.

<sup>7</sup>) A proposito del significato dell'espressione πῦρ γὰρ σοὶ πρότω πασάμην Δημήτερος ἀκτῆν, si può consultare Kitts 1992.

<sup>8</sup>) In DELG, p. 394 si legge: «ἡμαρ: [...] "jour" [...] on constate d'ailleurs que ἡμαρ se trouve dans des formules en opposition avec νύκτας».

<sup>9</sup>) Chantraine inserisce il termine ἡμέρα tra i derivati di ἡμαρ, scrivendo che «il existe un autre dérivé substantif qui a fourni le substitut usuel de ἡμαρ en ion.-att., ἡμέρᾱ, ép. et ion. ἡμέρη, dorien ἄμερᾱ (dans des documents où l'aspiration est, par ailleurs, notée), locr. ἀμάρᾱ; l'aspirée qui est propre à l'ion.-att. est considérée comme analogique de ἐσπέρα; quant à la finale -ερα en rapport évident avec -αρ, elle est du type de celui des adj. en -ερος» (DELG, p. 394).

<sup>10</sup>) *Ibidem*.

<sup>11</sup>) Le occorrenze sono Θ 541; N 828; λ 294; ξ 93, 293; ω 514.

<sup>12</sup>) Un esempio di ciò è il fatto che nell'espressione "per notti e giorni", diffusa nell'epica omerica, ἡμαρ ricorre al plurale solo nel passo citato e in pochi altri (λ 183, ν 338, π 39 e ψ 168): altrove (E 490, X 432 e Ω 73; β 345, κ 28, 80, ο 476, ω 63) si trova l'espressione formulare νύκτας τε καὶ ἡμαρ, da cui si può evincere come il singolare ἡμαρ risultasse analogo al plurale νύκτας.

εἰ γὰρ ἐγὼν οὕτω γε Διὸς πάϊς αἰγιόχοιο  
 εἶην ἡματα πάντα, τέκοι δέ με πότνια Ἥρη,  
 τιοίμην δ' ὡς τίετ' Ἀθηναίη καὶ Ἀπόλλων,  
 ὡς νῦν ἡμέρη ἦδε κακὸν φέρει Ἀργείοισι

I passi sono identici negli ultimi due versi e estremamente simili nei due precedenti: infatti, in entrambi l'espressione *ἡματα πάντα* è utilizzata per indicare un tempo infinito (il tempo della vita di un immortale quale sarebbe un figlio di Zeus e Era). Per contrasto, invece, *ἡμέρη* indica un singolo giorno, quello che sta iniziando. Questa considerazione, che meriterebbe ulteriore approfondimento, contribuisce a far emergere la molteplicità di significati con cui *ἡμαρ* è utilizzato nei poemi. Come infatti in italiano e in altre lingue il termine per "giorno" è il medesimo che si usa per indicare "giornata", così anche nella lingua omerica esiste questa duplicità d'uso: con *ἡμαρ* (fatti salvi alcuni sintagmi particolari<sup>13</sup>) si intendono sia quello che si può tradurre in italiano più precisamente "di"<sup>14</sup>, sia un'unità di tempo più ampia che comprende il di e la notte<sup>15</sup>. Tuttavia, benché possa essere usato per indicare l'insieme di notte e giorno, esso non è mai utilizzato per indicare lo sfondo di avvenimenti la cui ragionevole ambientazione sia la notte; si potrebbe anzi dire che il significato di *ἡμαρ* "insieme di notte e di" nasce per estensione da *ἡμαρ* = "di", ma non può essere usato come iperonimo del semplice *νύξ*<sup>16</sup> pro-

<sup>13</sup>) Cfr. Θ 72; I 251, 597; Λ 484, 588; Ν 514; Ο 375, 613; Π 836; Ρ 511, 615; Τ 409, 294; Υ 315; Φ 57, 100, 374; Χ 212; Θ 525; ι 17; κ 175, 269, 288; ο 524; π 280: *ἡμαρ* è qui usato in espressioni formulari in cui, unito ad aggettivi diversi, indica "(il giorno del)la morte"; esso ricorre anche in altri sintagmi interessanti in cui è unito a un aggettivo che, pur avendo normalmente funzione denotativa, ha in questi casi funzione causativa: ad esempio, in Ζ 463, ξ 340 e ρ 323 si legge *δούλιον ἡμαρ*, "il giorno che rende schiavo / in cui si diventa schiavo".

<sup>14</sup>) Infatti, considerando che in totale le occorrenze di *ἡμαρ* nei poemi omerici sono 190, in 45 di esse (Α 592, 601; Ε 490; Θ 66; Ι 326; Λ 84; Σ 340; Τ 162; Χ 432; Ψ 186; Ω 73, 713, 745; β 345; ε 156, 388, 390; η 288; ι 56, 74, 76, 161, 556; κ 11, 28, 80, 86, 142, 144, 183, 476; λ 183; μ 29; ν 338; ξ 93; ο 476; π 39; ρ 191, 515; σ 367; τ 424, 513; υ 84; χ 301; ω 63) *ἡμαρ* è utilizzato senza dubbio nel significato di "di", in quanto è opposto a *νύξ*, oppure è associato alla luce o alla presenza del sole. Si noti σ 367 (= χ 301) *ὥρη ἐν εἰαρινῇ, ὅτε τ' ἡματα μακρὰ πέλονται*, che risulta particolarmente probante in quanto con *ἡμαρ* è ivi indicata la parte della giornata che in primavera dura di più, cioè proprio il di. In tutte le altre attestazioni mancano elementi lessicali che esplicitamente indichino il legame di *ἡμαρ* con la luce del giorno. Tuttavia, in questi casi è il contesto che fugge ogni ambiguità: le azioni di cui si parla in questi passi sono azioni che normalmente si svolgono di giorno.

<sup>15</sup>) Questo secondo uso del termine *ἡμαρ* è testimoniato ad esempio dai passi omerici in cui esso compare assieme ad un numerale ordinale o cardinale e da quelli in cui ricorre nell'espressione sopra analizzata *ἡματα πάντα*. È anche presupposto dagli avverbi *ἐξἡμαρ* ed *ἐννῆμαρ*, come testimonia ad esempio κ 80 *ἐξἡμαρ μὲν ὁμῶς πλέομεν νύκτας τε καὶ ἡμαρ*.

<sup>16</sup>) E di fatto in Omero, fatta salva l'interpretazione comune dell'attestazione in Φ 77 di cui qui ci occupiamo, non è mai usato in tal senso.

prio in quanto è marcato nel senso opposto. In particolare, in Φ 77 ricorre l'espressione, piuttosto frequente<sup>17</sup>, ἡματι τῷ ὄτε, che altrove non si riferisce mai ad avvenimenti la cui ragionevole ambientazione possa essere la notte.

Considerando quanto appena esposto, risulta che il termine ἡμαρ non può essere usato come iperonimo di "notte": il verso Φ 77 lascerebbe quindi intendere che il rapimento di Licaone non sia avvenuto di notte ma di giorno. Emerge così una seconda contraddizione, oltre a quella di ordine contenutistico esposta *sub* 1.: il medesimo avvenimento è dapprima descritto come avvenuto di notte, e in seguito come avvenuto di giorno. Ad esempio, nella sua traduzione per la BUR Giovanni Cerri traduce i versi Φ 34-39 in tal modo:

Incontrò allora un figlio di Priamo Dardanide  
che stava fuggendo dal fiume, Licaone, che un giorno lui stesso  
aveva rapito a forza dalla vigna paterna,  
fatta irruzione di notte [...].

In seguito egli traduce i versi Φ 76-77 mantenendo per ἡμαρ il significato di "giorno":

da te per primo ho mangiato il pane di Demetra,  
il giorno in cui mi rapisti nella vigna ben coltivata

L'interpretazione del fatto narrato in Φ 34-39 come avvenuto di notte dipende dalla presenza in tale passo dell'aggettivo ἐννύχιος.

### 3. L'aggettivo ἐννύχιος

Le attestazioni dell'aggettivo ἐννύχιος nei poemi omerici sono caratterizzate da un uso in funzione predicativa<sup>18</sup> e da significato equivalente a quello di sintagmi preposizionali come διὰ νύκτα, oppure dei semplici νυκτός, νύκτα e νύκτας: infatti è normalmente tradotto "di notte, nella notte". Ricorre raramente, assieme alla sua variante ἔννοχος, sia in Omero – quattro attestazioni nei poemi (Λ 683, 716; Φ 37; γ 178), cui se ne aggiunge una negli *Inni* (*hMerc* 284) – sia nel resto della letteratura greca.

<sup>17</sup> Tale espressione ricorre spesso all'inizio del verso, ma talvolta anche in altre posizioni. In alcuni casi, la sequenza delle parole è interrotta dall'inserimento di altri elementi. Nel complesso le occorrenze nei poemi sono 20: oltre a Φ 77, si vedano B 351, 743; Γ 189; Θ 475; I 253, 439; Λ 766; N 335; Ξ 250; O 76; Σ 85; T 60, 89, 98; X 359, 471; Ψ 87; υ 19; ψ 252.

<sup>18</sup> Si propone qui la seguente definizione di aggettivo usato con funzione predicativa: un aggettivo che è concordato con un nome ma modifica un verbo.

Tra queste l'attestazione di Λ 683 testimonia chiaramente sia l'uso predicativo di ἔννυχιος sia l'equivalenza con le espressioni suddette:

καὶ τὰ μὲν <sup>19</sup> ἠλασάμεσθα Πύλον Νηληϊῶν εἴσω  
 ἔννυχοι προτὶ ἄστν· γεγήθει δὲ φρένα Νηλεὺς  
 οὐνεκά μοι τύχε πολλὰ νέφ πόλεμον δὲ κίοντι.  
 κήρυκες δὲ λίγαινον ἄμ' ἠοῖ φαινομένηφι  
 τοὺς ἴμεν οἴσι χρεῖος ὀφείλετ' ἐν Ἥλιδι δῆη·

In questi versi (Λ 682-686) il re Nestore descrive il proprio arrivo a Pilo di notte con alcuni guerrieri che trasportano il loro bottino di guerra. L'uso con funzione predicativa è ben esemplificato dal fatto che, nonostante ἔννυχοι sia concordato solo con il soggetto sottinteso, è l'azione intera che si svolge di notte: potremmo dire che la notte circonda anche le mandrie. Invece, l'equivalenza con una più comune determinazione di tempo emerge dalla scansione temporale degli avvenimenti successivi, che è determinata da ἄμ' ἠοῖ φαινομένηφι, "allo spuntar dell'aurora".

Prevedibilmente, tale uso con funzione predicativa è sostituito, nella letteratura successiva, da un uso con funzione epitetica: in questi casi l'aggettivo ἔννυχιος si può tradurre ad esempio "notturno, relativo alla notte, che vive di notte". Un esempio di questo uso si legge in Quinto Smirneo, in cui si trova un'unica attestazione (*Posthomeric* 12.513) ἔννυχοι ὄρνιθες, "uccelli notturni": in tale espressione l'aggettivo ἔννυχιος serve a identificare una categoria più ristretta all'interno di quella più ampia degli ὄρνιθες.

L'uso di ἔννυχιος con funzione predicativa accomuna le attestazioni omeriche e quelle esiodee. Non è semplice invece stabilire in quale autore si trovino le prime attestazioni dell'uso con funzione epitetica. Tuttavia, sembra che in Pindaro compaia in entrambi gli usi. Infatti, in *Pyth.* 3.77-79 è testimoniato chiaramente un caso di uso con funzione predicativa:

ἀλλ' ἐπεύξασθαι μὲν ἐγὼν ἐθέλω  
 Μαρτί, τὰν κοῦραι παρ' ἐμὸν πρόθυρον σὺν  
 Πανὶ μέλπονται θαμὰ  
 σεμνὰ θεὸν ἔννυχαι.

Invece, in *Pyth.* 12.25 si legge

ἢ ἐτέρῳ λέχει δαμαζομέναν <sup>20</sup>  
 ἔννυχοι πάραγον κοῖται; ...

In questo secondo passo ἔννυχος (del cui rapporto con ἔννυχιος discuteremo a breve) sembra essere utilizzato con funzione epitetica, e in tal

<sup>19)</sup> *Scil.* "le mandrie", il bottino.

<sup>20)</sup> *Scil.* Clitemnestra.

modo è normalmente interpretato<sup>21</sup>. Tuttavia non è impossibile interpretarlo anche in funzione predicativa: “incontri amorosi la seducevano di notte”. Se riteniamo che in tale attestazione esso sia dunque usato con funzione predicativa, possiamo comunque pensare che usi simili possano essere stati all’origine della tradizione postomerica dell’uso in funzione attributiva: la semantica del termine κοίτη, infatti, si adatta particolarmente all’associazione con la notte. Le attestazioni letterarie negli autori successivi a Pindaro sono dunque caratterizzate dall’uso con funzione epitetica che in questo autore sembra comparire per la prima volta. L’uso di ἐννύχιος con funzione epitetica si afferma quindi dopo Pindaro<sup>22</sup>, mentre quello con funzione predicativa torna a emergere nella letteratura greca quasi esclusivamente nei poeti esametrici più tardi: infatti, oltre che dagli epici Apollonio Rodio, Arato e Nonno di Panopoli, è usato con funzione predicativa solo da Gregorio di Nazianzo. Come esempio tra tutti dell’uso predicativo postomerico si può vedere un passo delle *Dionisiache* di Nonno 18.166-171:

ἀλλ’ ὅτε δὴ ροδέοις ἀμαρύγμασιν ἄγγελος Ἡοῦς  
 ἀκροφαῖς ἐξάραζε λιπόσκιον ὄρθρος ὀμίχλην,  
 εὐχαίτης τότε Βάκχος ἐώιος ἄνθορεν εὐνῆς,  
 ἐλπίδι νικαίῃ δεδονημένος· ἐννύχιος γὰρ  
 Ἴνδῶν ἐδάιζε γονὴν κισσῶδεϊ θύρσῳ,  
 ὑπναλῆς μεθέπων ἀπατήλιον εἰκόνα χάριτος.

Tornando al problema in esame, possiamo provare a verificare se le due contraddizioni che abbiamo individuato nell’episodio dei due incontri di Achille e Licaone si appianano ipotizzando che in Φ 37 l’uso di ἐννύχιος costituisca una precoce attestazione della funzione epitetica (che certamente è attestata a partire da una certa data, ma è comunque presente in potenza nell’aggettivo ἐννύχιος in quanto tale anche prima). Tuttavia questa ipotesi deve essere contraddetta: ἐννύχιος in questo passo è usato evidentemente con funzione predicativa, in quanto accompagna una voce

<sup>21</sup> Ad esempio, nella sua edizione per la Mondadori - Valla, Bruno Gentili traduce: «O sedotta da un altro letto la travolsero notturni amori?».

<sup>22</sup> L’aggettivo in Omero, Esiodo e Pindaro è attestato esclusivamente al nominativo, il caso del soggetto (in *hMerc* 284 è declinato all’accusativo, ma il pronome con cui è concordato è il soggetto di una frase infinitiva). Questo uso dipende dalla definizione stessa di aggettivo con funzione predicativa che abbiamo dato: un aggettivo che è concordato con un nome ma modifica un verbo. Le prime attestazioni di ἐννύχιος declinato ai casi obliqui si trovano in Sofocle (*Aj.* 180, 1203, 1211; *Tr.* 501; *OC* 1248, 1559) e sono dunque posteriori al passaggio dall’uso predicativo a quello epitetico. Peraltro, affinché un aggettivo possa essere usato con funzione predicativa non è strettamente necessario che sia declinato al nominativo (o all’accusativo nelle infinitive) per essere quindi concordato con il soggetto. Ad esempio, si veda l’aggettivo πανημέριος in P 384-385 τοῖς δὲ πανημερίοις ἔριδος μέγα νεῖκος ὀρώρει / ἀργαλῆς, che è concordato non con il soggetto grammaticale ma a livello semantico con l’agente.



verbale, προμολών, ed è concordato non con un nome ma con il pronome anaforico αὐτός (Φ 35). Ciò non sarebbe possibile per un aggettivo con funzione epitetica, mentre nel caso dell'uso con funzione predicativa è testimoniato anche in *hMerc* 282-285, dove è concordato con il pronome personale di seconda persona. Si veda a questo proposito il passo dell'*Inno* nell'edizione oxoniense:

ὃ πέπον ἠπεροπευτὰ δολοφραδῆς ἦ σε μάλ' οἶω  
πολλάκις ἀντιποροῦντα δόμους εὖ ναιετάοντας  
ἔννουχον<sup>23</sup> οὐχ ἕνα μούνον ἐπ' οὔδει φῶτα καθίσσαι  
σκευάζοντα κατ' οἶκον ἄτερ ψόφου

Un'ultima possibilità per trovare una soluzione alle contraddizioni che abbiamo messo in luce passa attraverso l'analisi dell'aggettivo ἐννούχιος, che è caratterizzato da una motivazione morfologica, cioè la motivazione «propria dei composti e derivati, cioè dei segni strutturalmente analizzabili»<sup>24</sup>: infatti, una parola «è trasparente in quanto può essere analizzata nei morfemi che la compongono, i quali hanno essi stessi un certo significato»<sup>25</sup>.

<sup>23</sup>) Non c'è accordo sulla funzione di ἐννούχον in questa frase: infatti, non si capisce con certezza se esso sia predicativo del soggetto dell'infinitiva σε o piuttosto dell'oggetto φῶτα. A sostegno della prima interpretazione vi sono, tra gli altri, J. Humbert, editore del testo e autore della traduzione per Les Belles Lettres, F. Càssola, per la Mondadori - Valla, e G. Zanetto, curatore dell'edizione BUR; sembra invece propendere per la seconda interpretazione H. Ebeling, che cita però solo due parole del testo omerico, ἐννούχον καθίσσαι, lasciando intendere che καθίσσαι sia l'azione che si svolge di notte, e quindi che ἐννούχον sia predicativo dell'oggetto φῶτα e non del soggetto σε. La prima interpretazione sembra da preferire, per diversi ordini di ragioni: in primo luogo, infatti, accomuna i quattro passi omerici l'accostamento di ἐννούχιος/ἐννούχος con un verbo di movimento (per quanto riguarda Λ 682, riportato sopra, si potrebbe obiettare che ἠλασάμεσθα non è strettamente un verbo di movimento, ma l'idea del movimento è sicuramente presente nel testo grazie alla preposizione προτί nell'espressione προτί ἄστῳ): se riferiamo ἐννούχον a ἀντιποροῦντα, questo uso tradizionale si mantiene; in secondo luogo, la prima interpretazione è preferibile anche dal punto di vista del significato complessivo del passo: l'azione del ladro che penetra nelle case altrui è molto più efficace se è svolta di notte, quando è meno probabile che il ladro sia scoperto. È più verosimile, d'altronde, che il povero mortale che si accorge di essere rovinato – l'espressione ἐπ' οὔδει καθίσσαι, *hapax* che J. Humbert definisce appartenente al «langage populaire, voire argotique», si può tradurre bene “lasciare sul lastrico” – faccia questa scoperta al risveglio, al mattino.

<sup>24</sup>) Gusmani 1995, p. 331; Gusmani stesso chiarisce cosa si intenda per «segni strutturalmente analizzabili» parafrasando il *Cours de linguistique générale* di Saussure: «[...] il *Cours* riserva la qualifica di “motivati” a quei segni di struttura articolata che richiamano altri segni compresenti nel sistema, per cui la motivazione si definisce come una relazione tra unità di significante e di significato» (*ivi*, p. 330).

<sup>25</sup>) Ulmann 1962, p. 149.

#### 4. *Il composto ἐννύχιος*

I termini che compongono l'aggettivo ἐννύχιος sono ἐν (ἐννύχιος è quindi inserito nell'esteso paradigma dei composti con ἐν al primo membro) e νύξ, che per motivi di fonetica combinatoria si presenta nella forma νυχ-. Tuttavia non è scontato definire tale aggettivo "composto": infatti, laddove ci si è occupati di inserirlo in una classe di parole, i risultati ottenuti sono stati molto diversi<sup>26</sup>. È opportuno riassumere brevemente le principali posizioni.

Il Risch nella *Wortbildung*<sup>27</sup> inserisce ἐννύχιος nella lista dei *präpositionale Rektionskomposita* (noti anche come *prepositional governing compounds*; d'ora in avanti *pRk*): in tali composti «the nominal SM is governed by the prepositional FM»<sup>28</sup>. Si noti che egli inserisce i *pRk* nella più ampia categoria delle *Hypostasen*, che si divide, appunto, tra i *pRk* e i cosiddetti *Ableitungskomposita* (d'ora in avanti *Ak*). Il significato ivi attribuito alla parola *Hypostase* è diverso da quello che altrove è attribuito a "ipostasi". Con questo termine normalmente si intende

il passaggio di una parola da una categoria grammaticale ad un'altra (si dice anche *derivazione impropria*); per es., quando da una locuzione sintattica come (*mettere*) *in tavola* si è fatto il verbo *intavolare*.<sup>29</sup>

Secondo Risch, invece, almeno i *pRk* sono veri e propri composti, e non derivati. Gli *Ak*, invece, proprio in quanto "composti derivazionali", risultano più assimilabili alla definizione di ipostasi sopra riportata: un *Ak* come παννύχιος si spiega a partire dalla "locuzione sintattica" πᾶσαν νύκτα, ma non deriva direttamente da essa: tra πᾶσαν νύκτα e παννύχιος dobbiamo supporre che sia stato usato come modello ἐννύχιος<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> È possibile interpretare l'aggettivo ἐννύχιος in più di un modo in quanto la classe stessa di composti di cui esso fa parte è soggetta nel suo complesso a diverse interpretazioni. Infatti ci si chiede addirittura se sia opportuno classificare gli aggettivi a reggenza preposizionale come composti, e non come ipostasi di sintagmi preposizionali. Rossana Stefanelli scrive che «entro un vero composto exocentrico la preposizione è un avverbio e ha funzione predicativa» (Stefanelli 2008, p. 38). Questa affermazione esclude che i *pRk*, così come sono analizzati da Risch e in questa sede, possano essere definiti composti veri e propri. A tal proposito, in Meissner - Tribulato 2002, p. 300, si legge: «There may thus be reason to rethink the entire classification» dei *pRk*. Questa affermazione è totalmente condivisibile; tuttavia l'aggettivo ἐννύχιος presenta una serie di peculiarità (che saranno fatte emergere a breve) che lo rendono ancora più interessante degli altri *pRk*.

<sup>27</sup>) Risch 1974, p. 181.

<sup>28</sup>) Meissner - Tribulato 2002, p. 300.

<sup>29</sup>) Dubois *et al.* 1983, *s.v.*

<sup>30</sup>) Nonostante παννύχιος debba essere classificato in modo diverso da ἐννύχιος, i due aggettivi condividono molte caratteristiche. Innanzitutto παννύχιος (che ricorre anche nella forma πάννυχος, proprio come ἐννύχιος/ἐννυχος) è utilizzato in Omero esclusivamente con funzione predicativa: si confronti a titolo di esempio β 434 [la nave] πάννυχῆ

Si oppongono all'interpretazione di ἐννύχιος come composto vero e proprio diverse voci, che invece lo inseriscono tra le forme derivate attraverso il procedimento di ipostasi nel senso proprio del termine. Tra questi c'è Sommer, che sbrigativamente lo definisce «deutlich hypostatische Bildung»<sup>31</sup>. Panagl invece cita a conferma della propria interpretazione come ipostasi «das besonders geläufige -ιο- und das gleichfalls gängige -ο- Suffix»<sup>32</sup>, diffusi appunto come suffissi tipici della derivazione. ἐννύχιος sarebbe quindi il risultato dell'aggettivizzazione del sintagma preposizionale ἐν νυκτί (proprio come εἰνάλιος rispetto a ἐν ἀλί)<sup>33</sup>, e ne ricalcherebbe *in toto* il significato.

Ai fini della trattazione del problema di cui ci occupiamo (cioè l'esame delle contraddizioni che emergono dalla lettura del verso Φ 37), è necessario prendere una posizione riguardo all'analisi morfologica dell'aggettivo ἐννύχιος.

Esaminiamo in primo luogo l'interpretazione di ἐννύχιος come ipostasi di ἐν νυκτί, cui si può opporre una consistente obiezione, che richiede però un'importante premessa. L'aggettivo ἐννύχιος condivide con altri aggettivi e avverbi (le forme omeriche ἔννουχος, παννύχιος, πάννουχος, αὐτονυχί ed εἰνάνουχες; quelle più tarde νύχιος, νυχαιός, νύχιοις, νυχεία, νυχεύειν, νύχουμα, παννουχικός, παννουχίς, παννουχίζειν, παννύχισμα, -ισμός,

μὲν ῥ' ἢ γε καὶ ἡδὲ πείρε κέλευθον. Inoltre, anche le attestazioni postomeriche di παννύχιος ne testimoniano per lo più l'uso con funzione attributiva, mentre quello con funzione predicativa permane, come per ἐννύχιος, quasi solo nei poeti epici: un raro caso di uso di παννύχιος con funzione predicativa in un autore non epico (per quanto in un'opera in esametri) è stato congetturato da Naeke per risolvere una corruzione di un frammento dell'*Ecale* di Callimaco, il fr. 77 Hollis (326 Pf.) αἰθ' ὄφελος θανέειν † ἡ πανύστατον † ὄρχησασθαι: Naeke propone di correggere ἡ πάννουχον, ma questa congettura non è accolta nel testo da Hollis (e neppure, in precedenza, da Pfeiffer): infatti «the comment of Suid. [...] shows that this curse is directed against an owl; "dancing" refers to the dying bird's movements when, blinded by daylight, it is tormented by children. [...] Naeke (p. 243) conjectured ἡ πάννουχον, followed by Schneider (fr. 43) and Kapp (fr. 65). But Suid.'s comment clearly refers to the owl "dancing" in the daylight, and thus πάννουχον is inappropriate» (Hollis 2009, p. 261).

<sup>31</sup>) Sommer 1948, p. 64.

<sup>32</sup>) Panagl 1971, p. 61. Un parere non del tutto simile sull'uso dei due suffissi nei composti è espresso da Magdalena van Strien-Gerritsen all'interno della sezione del suo *De homerische composita* in cui sono raccolti i composti il cui secondo membro termina in -ιος (tra i quali compare ἐννύχιος); riguardo all'uso dei due suffissi si legge: «Terwijl de oorspronkelijke IE. verdeling bij de formatie van comp. was: -ιο- in deze hypostaserende comp. en -ο- bv. in *bahuvrīhi*'s en verb. rectie comp., wordt deze regel doorkruist naarmate de morfologische en semantische zelfstandigheid ten opzichte van de samenstellende simpl. grote wordt» (van Strien-Gerritsen 1973, pp. 59-60). Non sembra tuttavia che l'aggettivo ἐννύχιος si sottragga alla regola generale: infatti nell'elenco dei composti terminanti in -ιος (cfr. van Strien-Gerritsen 1973, p. 56) il suo SM è posto in relazione sia con νύξ sia con -νυχος, SM di ἔννουχον, che ne costituirebbe così una base per la formazione.

<sup>33</sup>) Cfr. Stefanelli 2008, p. 38.

-ιστής e μονονυχί; le forme esichiane  $\nu\chi\omicron\varsigma$ ,  $\nu\chi\alpha\tau\omicron\varsigma$  e  $\nu\chi\alpha$ ) un tratto fonetico interessante: essi mostrano il tema  $\nu\chi-$ , invece di quello in  $-\kappa\tau$ - del paradigma di  $\nu\acute{\omicron}\xi$ . Anche riguardo al rapporto tra i due temi  $\nu\chi-$  e  $\nu\kappa\tau-$  sono state avanzate numerose proposte interpretative<sup>34</sup>. Secondo Panagl, l'insorgenza dell'aspirazione è un fatto monoglottico (nessun'altra lingua indoeuropea presenta infatti forme derivate da un'ipotetica radice con l'aspirata): considerando il fatto che il tema del nominativo  $\nu\acute{\omicron}\xi$  è molto diverso da quello dei casi obliqui nel suo suono finale, Panagl ipotizza che le forme che presentano il tema  $\nu\chi-$  (che in Omero sono aggettivi e avverbi composti, da cui derivano le forme non composte postomeriche) derivino dal nominativo. Il suo nesso consonantico finale,  $-ks$ , avrebbe subito un mutamento fonetico che Lejeune<sup>35</sup> descrive per nessi triconsonantici come, ad esempio,  $-ksm-$ ,  $-psn-$ ,  $-kst-$ : l'incontro tra un'occlusiva (bilabiale o velare) e una sibilante seguita da una consonante «quelle qu'elle soit»<sup>36</sup> causa la caduta della sibilante, il cui tratto fricativo si trasferisce, per assimilazione regressiva, sull'occlusiva precedente, che diventa quindi un'occlusiva aspirata: un esempio molto chiaro è costituito dal termine  $\alpha\iota\chi\mu\acute{\eta}$ , da  $*aik-sm\bar{a}$  (cfr. mic.  $a_3-ka-sa-ma$ )<sup>37</sup>. Giunto a questo punto, Panagl sottolinea che il fenomeno, testimoniato da alcune iscrizioni arcaiche, non mostra di essere confinato in specifici dialetti, il che costituisce una prova della sua antichità: di conseguenza «wir können das Entstehen dieser Behauchung hoch in vorhomerischer Zeit ansetzen»<sup>38</sup>. La conclusione che egli trae è la seguente: le forme omeriche  $\acute{\epsilon}\nu\nu\chi\omicron\varsigma$ ,  $\acute{\epsilon}\nu\nu\chi\omicron\varsigma$ ,  $\pi\alpha\nu\nu\chi\omicron\varsigma$ ,  $\pi\acute{\alpha}\nu\nu\chi\omicron\varsigma$ ,  $\alpha\upsilon\tau\omicron\nu\nu\chi\iota$  e  $\epsilon\iota\nu\acute{\alpha}\nu\nu\chi\epsilon\varsigma$ , da lui definite composti derivazionali, cioè ipostasi, potrebbero essere derivate, ciascuna attraverso il rispettivo suffisso, da una forma  $\nu\chi-$  ottenuta da  $\nu\acute{\omicron}\xi$  senza la  $-s$ , che è marca specifica del nominativo. In sintesi, sembra che Panagl immagini che il gruppo  $-ks-$  si sia trasformato in  $-kb-$  appunto per assimilazione regressiva dell'elemento fricativo: l'aspirazione è spiegabile in seguito alla caduta della sibilante del nesso  $-ks-$  compensata dall'assimilazione regressiva che trasferisce il tratto fricativo sul suono [k] trasformandolo in [k<sup>h</sup>]. Si deve, comunque, notare che nel caso dell'aggettivo  $\acute{\epsilon}\nu\nu\chi\omicron\varsigma/\acute{\epsilon}\nu\nu\chi\omicron\varsigma$  si ha a che fare con un nesso triconsonantico solo se consideriamo  $\acute{\epsilon}\nu\nu\chi\omicron\varsigma$ , formato con il suffisso  $-jo-$ , la forma originale, sulla cui base sia stato costruito l'allotropo  $\acute{\epsilon}\nu\nu\chi\omicron\varsigma$  (il

<sup>34</sup>) Per una trattazione completa e approfondita di tale problema si rimanda a Panagl 1971. Di seguito tuttavia si esporrà brevemente la proposta dello stesso Panagl nei limiti in cui essa serve alla discussione dell'ipotesi per cui  $\acute{\epsilon}\nu\nu\chi\omicron\varsigma$  sarebbe un'ipostasi di  $\acute{\epsilon}\nu\nu\kappa\tau\iota$ .

<sup>35</sup>) Cfr. Lejeune 1955, p. 64.

<sup>36</sup>) *Ibidem*.

<sup>37</sup>) Cfr. Panagl 1971, p. 59.

<sup>38</sup>) *Ivi*, p. 60.

problema del rapporto di derivazione tra i due aggettivi verrà trattato più approfonditamente in seguito).

L'argomentazione di Panagl appena esposta è alla base della principale obiezione che si può muovere all'interpretazione di ἐννύχιος come ipostasi di ἐν νυκτί: infatti, se ἐννύχιος deriva da ἐν νυκτί, cioè dal dativo di νύξ, si perdono le condizioni di validità dell'ipotesi che lo stesso Panagl aveva formulato per spiegare la presenza dell'aspirata al posto del nesso *-kt-*: il nesso *-ks-* infatti non si presenta se non al nominativo o al dativo plurale<sup>39</sup>.

Si potrebbe peraltro aggiungere che il sintagma preposizionale ἐν νυκτί è usato assai di rado per indicare il complemento di tempo "di notte"<sup>40</sup>, ma l'obiezione fonetica avanzata basta da sola ad escludere che all'origine dell'aggettivo vi sia un fenomeno di ipostasi.

Come abbiamo visto, Panagl cita anche un dato morfologico molto importante in cui trova sostegno l'ipotesi che gli aggettivi ἐννύχιος e ἔννυχος siano, se non in particolare delle ipostasi, in generale dei derivati: infatti i suffissi *-jo-* e *-o-* sono tipici del fenomeno della derivazione. Tali suffissi tuttavia sono estremamente comuni: ad esempio,

the suffix *-jo-* or *-io-* (*-ijo-*) was one of the most common of all suffixes both in IE times and throughout the history of the Greek language, which, before the modern period, forms at least 10,000 words with it (including its conglutinates).<sup>41</sup>

Entrambi sono molto diffusi anche nei processi di composizione. Il suffisso *-jo-*, ad esempio, è usato nel modo più produttivo e caratteristico, vitale fino alla *koiné*, per formare derivati aggettivali da nomi (con il significato di «appurtenance and similarity»<sup>42</sup>). Chantraine, descrivendo quest'uso, inserisce tra gli esempi anche νύχιος<sup>43</sup> come derivato da

<sup>39</sup>) L'ipotesi che ἐννύχιος derivi da ἐν νυξί, "nelle notti", contrasta con la semantica attestata (in Omero e altrove) per questo aggettivo.

<sup>40</sup>) L'unico passo omerico in cui occorre è Σ 251, dove però si indica una notte molto specifica, in quanto si spiega che Ettore e il Pantoide Polidamante "nacquero nella medesima notte", ἠὲ δ' ἐν νυκτί γένοντο. Altrove si usano sintagmi diversi: il semplice νυκτί (η 253; μ 447; ξ 314; υ 88), ἐπὶ νυκτί (Θ 529), νυκτός (Γ 11; κ 86; μ 312; ν 278; ξ 483), (ἐν) νυκτός ἀμολγῶ (Λ 173; Ο 324; Χ 28, 317), νύκτας (Ε 490; Ι 325, 470; Σ 340; Χ 432; Ψ 186; Ω 73, 745; β 345, ε 154, 388; ι 74; κ 11, 28, 80, 142; ο 476; ρ 515; τ 150, 340, 341; υ 85; ω 24, 140), διὰ νύκτα (Β 57; Θ 510; Κ 41, 83, 101, 142, 276, 297, 386, 394, 460; Ω 363, 366, 653; ι 143, 404; μ 284; ο 8, 50; τ 66), ἀνὰ νύκτα (Ξ 80), νύκτα (Κ 188, 312, 399; Σ 274; γ 151; ε 466; χ 195; ψ 243) e infine ἐκ νυκτῶν (μ 286). Sono dunque molto più diffusi altri sintagmi, che eventualmente sarebbero stati più adeguati per la formazione di un'ipostasi.

<sup>41</sup>) Buck - Petersen 1945, p. 43.

<sup>42</sup>) *Ivi*, p. 44.

<sup>43</sup>) Tale forma è attestata non in Omero, ma in autori posteriori. Le prime occorrenze certe si trovano in Eschilo (*Pers.* 952; *Ag.* 588; *Choeph.* 728), che lo usa come epiteto. Tuttavia esso compare anche nella tradizione di Esiodo in alternativa alla lezione μύχιος

νύξ<sup>44</sup>. Tale suffisso è usato anche per la derivazione di un aggettivo da un altro aggettivo<sup>45</sup>. Tuttavia, come scrive Chantraine, esso «jouait en effet un grand rôle dans la composition»<sup>46</sup>, sia per i composti propriamente detti sia per le parole formate con una preposizione, come ad esempio ἐπισίτιος ed ἐνύπνιος. Tra i composti, diventa particolarmente produttivo per i *Bahuvrīhi* (d'ora in avanti *Bv*). Infatti considerando la coppia di allotropi ὁμοπάτωρ/ὁμοπάτριος possiamo dire che il secondo è stato costruito sul primo tramite il suffisso *-jo-* poiché, nonostante il fatto che per mostrare la natura di aggettivo di ὁμοπάτωρ fosse sufficiente l'exocentricità del composto<sup>47</sup>, tuttavia la terminazione in consonante ha probabilmente contribuito fortemente alla creazione dell'allotropo, in cui la natura di aggettivo è sottolineata anche dalla terminazione. Invece, la presenza di *-jo-* in ὑπουράνιος, alla base del quale non è attestato \*ὑπούρανος, si giustifica solo considerandolo suffisso produttivo dei *Bv*<sup>48</sup>.

Anche il suffisso *-o-*, che è quello della coniugazione tematica in *-o-* ed è, com'è noto, molto arcaico e risale all'indoeuropeo, è usato in greco per una grande quantità di categorie di nomi e aggettivi, sia derivati sia composti.

Da questa breve analisi si vede come i suffissi *-jo-* e *-o-* non siano unicamente propri della derivazione: la loro presenza nel nostro aggetti-

(che deriva da *μυχός* e significa “che sta all'interno”) in due luoghi, *Th.* 991 e *Op.* 523. Gli editori moderni non sono concordi sulla scelta: ad esempio, l'edizione Les Belles Lettres sceglie di mettere a testo *νύχιος* in *Th.* 991 e *μυχίη* in *Op.* 523; invece la oxoniense sceglie per *Th.* 991 *μύχιος* (e per *Op.* 523 *μυχίη*). Con ogni probabilità esso è una retroformazione frutto del confronto tra *ἐννύχιος* e *παννύχιος*, piuttosto che la forma che ne sta alla base.

<sup>44</sup>) Chantraine 1933, p. 36.

<sup>45</sup>) Un esempio di questo fenomeno potrebbe eventualmente essere rappresentato dalla coppia di aggettivi *ἐννύχιος/ἐννυχος*: infatti ci sono esempi di coppie di aggettivi molto simili ad essi: «les composés» *ἐφημέριος* ed *ἐφήμερος*, *παράλιος* e *πάραλος*. È interessante notare che gli esempi di aggettivi proposti in Chantraine 1933, p. 37 si dividono tra coppie i cui due componenti mantengono il medesimo significato (come ad esempio *ἤσυχος* e *ἡσύχιος*) e coppie in cui il significato dei due aggettivi si specializza (ad esempio, *ὀρθός* e *ὀρθίος* hanno originariamente lo stesso valore, “dritto”, ma in seguito «ὀρθός s'emploie volontiers au sens figuré et au sens moral, ὀρθίος dans un certain nombre d'expression s'appliquant à la voix, à des opérations tactiques, etc.»). Esichio d'Alessandria, nel suo *Lexicon*, sembra adombrare una differenza di significato tra i due aggettivi *ἐννύχιος* e *ἐννυχος*. Egli infatti li considera lemmi diversi e li glossa in tal modo: *ἐννύχιος*: *νυκτερινός*; *ἐννυχος*: *νύκτερος*, *αὐτονύχιος*. Tuttavia, dato che anche *νυκτερινός*, *νύκτερος* e *αὐτονύχιος* condividono a loro volta il medesimo significato, è possibile (ma non accertabile, sulla base dei dati raccolti) ipotizzare che Esichio si sia lasciato suggestionare dalla differenza formale ipotizzando egli stesso l'esistenza di una lieve differenza di significato (che però non sapeva esplicitare) e quindi abbia scelto due aggettivi di identico valore e di forma leggermente differente lasciando credere che egli ne conoscesse la diversità.

<sup>46</sup>) Chantraine 1933, p. 37.

<sup>47</sup>) Cfr. ad esempio anche «οἰκότριψ, ἱβος, a slave born and bred in the house» (LSJ s.v.).

<sup>48</sup>) Cfr. Buck - Petersen 1945, p. 44.

vo non esclude quindi che la sua origine risieda nel processo della composizione. Finora, infatti, abbiamo solo mostrato che l'interpretazione di ἐννύχιος come ipostasi è da scartare a causa della presenza dell'occlusiva aspirata che richiede di considerare come punto di partenza del SM la forma di nominativo νύξ.

L'analisi appena condotta tuttavia permette di trarre una conclusione provvisoria: sia nel caso in cui gli aggettivi ἐννύχιος ed ἔννυχος siano composti, sia nel caso in cui siano derivati, essi possono essere definiti allotropi. Per verificare questa ipotesi osserviamo le seguenti tabelle, in cui i due aggettivi sono scomposti in morfi (si tenga conto del fatto che non abbiamo ancora formulato compiutamente un'ipotesi positiva che spieghi il rapporto dell'aggettivo ἐννύχιος con ἐν e νύξ):

ἐννύχιος	ἐν	νύχ	ιο	ς
Se è un derivato	Prefisso	Morfema lessicale	Suffisso	Morfema flessivo: nominativo maschile singolare
Se è un composto	PM: morfema lessicale	SM: morfema lessicale		

ἔννυχος	ἔν	νυχ	ο	ς
Se è un derivato	Prefisso	Morfema lessicale	Suffisso	Morfema flessivo: nominativo maschile singolare
Se è un composto	PM: morfema lessicale	SM: morfema lessicale		

Dire che ἔννυχος è un allotropo di ἐννύχιος significa in particolare affermare che i suffissi *-jo-* e *-o-* assolvono la medesima funzione: abbiamo visto che entrambi possono essere usati sia con i derivati sia con i composti, per cui possiamo dire che essi sono allotropi. L'elemento che, a livello di rapporti sintagmatici, fa propendere per la scelta dell'uno o dell'altro è il contesto metrico: possiamo quindi definire i due aggettivi "varianti metriche". Infatti l'aggettivo in Omero si trova sempre all'inizio del verso: di conseguenza la forma ἐννύχιος ( $\bar{\text{v}}\bar{\text{v}}\bar{\text{v}}/\bar{\text{x}}$ ) è usata se la parola che segue comincia con sillaba breve con un attacco consonantico

(come ad esempio in Φ 37 ἐννύχιος προμολών), ἔννυχος (˘˘˘) se la parola seguente inizia con sillaba lunga (come ad esempio in Λ 716 ἔννυχος, οὐδ' ἄεκοιτα). La possibilità di ovviare a problemi metrici tramite la sostituzione di suffissi diversi da quelli tradizionali, sia per i verbi sia per i nomi, è esplicitata anche da Chantraine nella sua *Grammaire homérique*. Riguardo al caso in esame egli scrive che «les aèdes font alterner les formations thématiques en -ος et les dérivés en -ιος»<sup>49</sup>: ad esempio, πτολίπορθος, che al quarto piede diventa πτολιπόρθιος.

Abbiamo quindi individuato i due morfi alternativi e soprattutto le ragioni della loro alternanza. Per quanto riguarda il problema del rapporto di derivazione dell'uno dall'altro, sembrano ugualmente plausibili due ipotesi: secondo la prima, ἐννύχιος è stato creato per rispondere all'esigenza metrica sopra descritta a partire da ἔννυχος<sup>50</sup>. La seconda ipotesi, invece, considera ἔννυχος una retroformazione da ἐννύχιος sull'esempio del medesimo paradigma di derivazione. Entrambe le forme sono attestate nell'epos omerico<sup>51</sup>, per cui non esistono dati di cronologia relativa che gettino luce sul loro rapporto. Nel nostro lavoro abbiamo considerato ἐννύχιος la forma meno marcata, visto che sembra preferita dagli autori posteriori a Omero: tra le 250 attestazioni totali, quelle di ἐννύχιος sono circa il doppio rispetto a quelle di ἔννυχος. Tuttavia, il fatto che il mutamento fonetico all'origine delle forme con tema νυχ- si verifichi in nessi triconsonantici può essere considerato un importante argomento a favore della seconda ipotesi.

Sulla base dei dati esposti, resta ancora da chiarire se abbia maggiore valore euristico definire ἐννύχιος un composto o un derivato. Sarà da ritenere corretta l'ipotesi che spiega meglio il maggior numero di dati, sia quelli che derivano dalla conoscenza della morfologia del greco sia quelli che si ricavano dal rapporto di ἐννύχιος con il contesto in cui è attestato e dal significato dell'aggettivo che da esso (e dalla tradizione lessicografica) emerge.

Se osserviamo le tabelle sopra riportate, notiamo che il fattore che distingue veramente le due ipotesi è l'interpretazione di ἐν-, che nel caso del processo di derivazione, è trattato come morfema derivazionale (cioè

<sup>49</sup>) Chantraine 1958, p. 96.

<sup>50</sup>) Cfr. *supra*, nt. 45. Tale ipotesi è proposta anche da Eustazio, che in *ad Il.* III, p. 302, 16-19 scrive: Τοῦ δὲ ἐννύχιοι, ὡς καὶ τοῦ παννύχιον εὔδειν, καὶ τοῦ “παννυχίη πείρε κέλευθον”, πρωτότυπον τὸ ἔννυχος, κατὰ τὸ κάπρος κάπριος, Αἰτωλός Αἰτώλιος, αἰζηός αἰζήσιος. È pur vero che gli esempi proposti da Eustazio come πρωτότυπα non sono del tutto coerenti con la coppia ἐννύχιος/ἔννυχος: le due parole sotto esame sono entrambe aggettivi, mentre le coppie presentate da Eustazio mostrano un aggettivo che deriva da un nome. È vero però anche che nella classificazione grammaticale antica nella categoria degli ὀνόματα si univano le due categorie, oggi distinte, di sostantivi e aggettivi.

<sup>51</sup>) In particolare, in un caso le due forme ricorrono a pochi versi di distanza: ἐννύχιος in Λ 683, ἔννυχος in Λ 716.



un morfema grammaticale che condivide con tutti i morfemi grammaticali il fatto di non avere significato lessicale, ma è in più caratterizzato da un significato grammaticale vuoto), mentre nel caso del processo di composizione è trattato come PM. In sintesi, può aiutare a fare chiarezza sull'origine di ἐννύχιος per derivazione o per composizione valutare la funzione di ἐν- nella parola, cioè se esso sia dotato di significato lessicale o no.

Se la preposizione ἐν, che – come è noto – nasce come avverbio, fosse usata semplicemente in funzione di prefisso derivazionale, totalmente privo del significato avverbiale originario che potremmo tradurre con l'avverbio italiano “dentro”<sup>52</sup>, non si spiegherebbe l'origine del significato attributivo “che è dentro la notte”, né tantomeno predicativo “di notte”, entrambi attestati nell'uso. Infatti, è noto che il significato di un composto non è riducibile alla somma dei significati dei componenti (perché «what is special about compounds is the fact that the two constituents are linked by a grammatical relation which is not overtly expressed»<sup>53</sup>), ma i membri devono concorrere ampiamente alla formazione del significato della parola in uscita. Se invece ἐννύχιος fosse un derivato, per inferire il suo significato dovremmo basarci esclusivamente su quello di νύξ, e potremmo quindi chiosare ἐννύχιος come “relativo alla notte, in una certa relazione con la notte, della notte”, ma ciò appunto mal si adatta ai contesti predicativi omerici (si rimanda a titolo di esempio a Λ 682-686 riportato sopra) né a quelli epitetici postomerici (come in *Posthomerica* 12.513). In conclusione possiamo dire che l'analisi di ἐννύχιος come composto riesce meglio a rendere ragione del significato attestato.

Postulando che ἐννύχιος sia un composto, in base ai dati semantici attestati possiamo definirlo un *pRk*, riprendendo la classificazione del Risch? Nelle pagine del Risch manca purtroppo la proposta di una definizione sintetica dei *pRk*. Tuttavia, prendendo come modello le parafrasi di alcuni *pRk* che egli propone *en passant*<sup>54</sup>, potremmo definire un *pRk* un composto aggettivale che contiene una predicazione di presenza del

<sup>52</sup>) «Originellement la préposition ἐν s'employait près du datif locatif ou près de l'accusatif selon qu'il s'agissait du lieu où l'on est ou de lieu où l'on va: le latin *in* e le germanique *in* admettent aussi cette double construction [...]. Mais le -ς final que le grec ajoutait à des mots invariables a permis de différencier ἐν avec le datif-locatif pour exprimer le lieu où l'on est, de ἐνς (crétois central; ionien-attique, lesbien: εἰς ou ἐς) avec l'accusatif pour exprimer le lieu où l'on va» (Chantraine 1942, p. 115). A proposito dell'uso e del significato originario del greco ἐν si può consultare anche Frisk 1973, *s.v.* L'uso antico di ἐν- nei composti per indicare «le lieu où l'on va» è testimoniato in numerosi luoghi raccolti, elencati e discussi da Chantraine nell'articolo citato: non sembra tuttavia che tale uso, soppiantato ben presto da quello di εἰς- anche nella composizione, sia ipotizzabile per l'aggettivo qui in esame, per le medesime ragioni di semantica di seguito discusse.

<sup>53</sup>) Bisetto - Scalise 2005, p. 326.

<sup>54</sup>) Per esempio ἔφαλος «am Meere befindlich»; ἐπῆρετος «an den Rudern sitzend»; ἀγγίθεος «den Göttern nahe seiend», cfr. Risch 1974, p. 187.

con-testo (C-T)<sup>55</sup> rispetto al sostantivo al SM nella posizione determinata dalla preposizione al PM. Così, possiamo parafrasare ἐννύχιος “che è dentro la notte”: tale parafrasi è però più adatta alle attestazioni di ἐννύχιος con funzione attributiva che a quelle con funzione predicativa. In questo secondo caso, infatti, la predicazione contenuta nel composto non è classificabile come subordinata relativa ma come circostanziale: “essendo dentro la notte”. Tale affermazione equivale alla definizione di aggettivo con funzione predicativa sopra esposta: un aggettivo che, come tutti gli aggettivi, concorda con il nome cui si riferisce, ma modifica il verbo.

L’analisi appena affrontata non risolve, in sé, i problemi esegetici da cui la nostra indagine è partita. Tuttavia, nel corso di tale analisi sono emersi elementi che, uniti, possono servire a sostenere una proposta di soluzione.

##### 5. *Per una nuova analisi del composto ἐννύχιος: un antico Βαβυρῆτι?*

La soluzione che qui proponiamo per i problemi esegetici esposti *sub* 1.-2. è la seguente: il verso Φ 37 testimonia un uso dell’aggettivo ἐννύχιος come composto esocentrico possessivo, cioè come Βαβυρῆτι (Bv) in senso stretto.

Come scrive la Stefanelli, «il legame semantico tra composto [Bv] e C-T individua quest’ultimo come il “luogo” di quanto indicato dal SM del composto»<sup>56</sup>. Il SM può essere un nome inalienabile (di cui il C-T è il possessore), ma può anche intrattenere con il C-T una relazione meno stretta<sup>57</sup>. Il PM invece può appartenere a diverse classi lessicali. In generale,

il significato strutturale dei Bv è [...] quello di una predicazione nominale con valore per lo più attributivo; in un Bv costituito di Agg + Sost il sostantivo rappresenta il soggetto e l’aggettivo il predicato e entrambi i costituenti della predicazione nominale sono quindi inclusi nel composto: λευκώλενος “bianche # le braccia”. Di fatto, oltre a quello attributivo, i Bv realizzano anche altri rapporti fra quelli espressi dalla frase nominale, in particolare predicazioni di esistenza/presenza come avviene quando il PM è la preposizione ἐν, ἐπί oppure il prefisso negativo/privativo [...].<sup>58</sup>

<sup>55</sup>) Come definizione di C-T si accoglie qui quella esposta in Stefanelli 2008, p. 10 nt. 15: «[...] l’elemento intratestuale o extratestuale che attiva il processo di individuazione della testa di un composto, e quindi della sua interpretazione». Esso, nel caso degli aggettivi composti, è il nome con cui sono concordati.

<sup>56</sup>) *Ibidem*.

<sup>57</sup>) Cfr. *ibidem*; in generale si rimanda al saggio della Stefanelli per una trattazione approfondita dei Bv nel greco.

<sup>58</sup>) Stefanelli 2008, p. 9.

Esistono anche *Bv* che presentano al PM una preposizione diversa da *ἐν* ed *ἐπί*: ad esempio, ἀμφιάλος “circondato dal mare (< che ha il mare intorno)” oppure ὑπόρρηνος «‘ein Lamm unter sich habend’»<sup>59</sup>. A livello teorico ἐννύχιος può rientrare quindi in questa categoria di composti: il suo significato come *Bv* sarebbe quindi “che ha la notte dentro” oppure “in esso c’è la notte”.

Prima di approfondire questa affermazione dal punto di vista semantico (la parafrasi che abbiamo proposto non è certo immediatamente perspicua), è opportuno mostrare i dati che ne sostengono la plausibilità a livello morfologico. Innanzitutto, esistono altri aggettivi composti da una preposizione/avverbio e da un nome che si presentano in alcuni casi come composti possessivi e in altri come *pRk*. Ad esempio, ἐπήρετος si trova in Omero in entrambi gli usi: in β 403 è usato come *pRk* predicativo e significa “stando presso il remo”. Invece in ε 16 e in ξ 224, dove è epiteto delle navi, è usato come *Bv* e significa “armata di remi (< che ha i remi sopra di sé)”. Anche tale aggettivo quindi si presenta nell’epos omerico con due significati distinti. In secondo luogo, come abbiamo visto precedentemente per mostrare l’inconsistenza di una classificazione di ἐννύχιος come ipostasi di ἐν νυκτί, tale sintagma preposizionale non è particolarmente diffuso. Se invece ipotizziamo che ἐννύχιος sia nato come *Bv*, potremmo riconsiderare tale sintagma non più come origine del composto ma come uno tra i principali fattori che potrebbero aver dato il loro contributo in funzione di una sua rianalisi come *pRk*, sulla base del paradigma per cui da sintagmi come ἐν ἀλί derivano ipostasi come εινάλιος. A questi dati si aggiunge il fatto che gli aggettivi con funzione predicativa che equivalgono a un complemento di tempo o di luogo (come ἐννύχιος quando è usato come *pRk* predicativo) sono spesso dei derivati, e non dei composti. Come scrive Alain Blanc,

On a remarqué depuis longtemps qu’il y a dans certains cas en grec une équivalence entre un complément circonstanciel (adverbe ou substantif fléchi) et un adjectif dérivé. Il s’agit en général d’expressions relatives au temps, et l’expression adjectivale apparaît spécialement quand le verbe qui est le noyau de la proposition indique un changement de lieu. On rencontre ainsi ὄρθρου et ὄρθριος «à l’aube», ἔωθεν et ἔωθινός «à l’aurore», πρῶί et πρῶιος «tôt», ἑσπέρας et ἑσπέριος «le soir», σχολῆ et σχολαῖος «à loisir, lentement» [...].<sup>60</sup>

Inoltre, da un punto di vista letterario, il passo in esame risulta isolato rispetto agli altri passi dei poemi omerici in cui è presente ἐννύχιος: gli

<sup>59</sup>) Risch 1974, p. 187.

<sup>60</sup>) Blanc 2011, p. 127.

altri 3 (Λ 683, 716 e γ 178)<sup>61</sup> sono tutti in una relazione più o meno stretta con la saga epica di Pilo. Λ 683 e 716 fanno parte di uno dei gruppi di versi individuati da Massimo Vetta come «tracce [che] permettono di configurare una tradizione poetica regionale che ha molto viaggiato nel tempo e nello spazio»<sup>62</sup>. Il verso γ 178 fa parte del passo odissiaco in cui Nestore re di Pilo racconta a Telemaco del proprio ritorno in patria assieme a Diomede. In questo modo potremmo aver individuato un fattore di variazione diafasica tra l'uso come *Bv* e quello come *pRk*. Da ultimo, nell'analisi del suffisso *-jo-* è emerso un fattore interessante: tale suffisso è particolarmente produttivo nella formazione dei *Bv*. Come abbiamo visto, infatti, condizione sufficiente perché un composto sia un aggettivo *Bv* è l'exocentricità: non occorrono marche morfologiche. Tuttavia, in questo modo si formano composti come *ὀμοπάτωρ* e *οἰκότριψ*, che a livello morfologico esulano dai paradigmi più diffusi per gli aggettivi: è dunque per analogia che si sono formati tramite l'aggiunta del suffisso *-jo-* gli allotropi morfologicamente meno marcati; in seguito, *-jo-* è diventato produttivo per i *Bv*. Possiamo collegare a questa considerazione il fatto che nel *De prosodia catholica* del grammatico Erodiano è citata la forma *ἔννυξ*: questa citazione ricorre (non corredata da spiegazione) nel libro β (che περιέχει τὰ εἰς ξ̄ καὶ εἰς ρ̄ καὶ τὰ εἰς ᾱς<sup>63</sup>), all'interno di una lista<sup>64</sup> di σύνθετα che terminano in *-ξ*. A causa dell'assoluta mancanza di contesto e di possibilità di confronto del termine con altri termini, non è possibile stabilire né il significato né la categoria grammaticale in cui inserirlo. Tuttavia, considerando innanzitutto la specificità d'uso del suffisso *-jo-* come suffisso derivativo dei *Bv* e in secondo luogo il mutamento fonetico descritto da Lejeune per nesi come ad esempio *-ksm-*, *-psn-*, *-kst-* e da Panagl esteso alle forme che presentano il tema *vυχ-*, possiamo ipotizzare che *ἔννυξ* sia un aggettivo *Bv* formato da *ἐν* e *νύξ* senza l'aggiunta di suffissi, in seguito assimilato ai principali paradigmi degli aggettivi tramite l'aggiunta del suffisso *-jo-*: il nesso *-ksj-*, subendo il mutamento fonetico descritto, avrebbe dato origine alla forma *vυχ-*, in seguito riutilizzata come tema produttivo per aggettivi e avverbi<sup>65</sup>.

<sup>61</sup> Non includo in questo elenco l'attestazione dell'*Inno a Ermes* in quanto esso, "omerico" per tradizione, è ritenuto per lo più di tarda composizione (addirittura del V sec.): cfr. a questo proposito Càssola 1999, p. 174.

<sup>62</sup> Vetta 2003, p. 13.

<sup>63</sup> Hdn. Gr., p. 3.

<sup>64</sup> Cfr. Hdn. Gr., p. 45.13-16.

<sup>65</sup> A questa ricostruzione del significato e dell'etimologia di *ἔννυξ* se ne può opporre una quasi contraria, che è però anch'essa di sostegno all'ipotesi che stiamo verificando, cioè la possibilità di interpretare *ἔννυξ* come *Bv* in Φ 37: se anche *ἔννυξ* fosse una retroformazione ricostruita da Erodiano (o da altri) sulla base di *ἔννυξ*, e non quindi una formazione antica sopravvissuta all'imporsi del suo allotropo meno marcato e misteriosamente giunta fino ad Erodiano, ciò dimostrerebbe tuttavia che il paradigma

Avendo dunque individuato a livello morfologico (e letterario) una serie di dati a favore dell'ipotesi dell'uso di ἐννύχιος come *Bv* in Φ 37, verificiamo se essa resiste anche ad un'analisi semantica. Abbiamo proposto come parafrasi di ἐννύχιος nel suo uso come *Bv* "in esso c'è la notte" oppure "che ha la notte dentro". Un'obiezione basilare a questa proposta potrebbe essere la seguente: come può la "notte", termine astratto cui non corrisponde un referente circoscrivibile, essere dentro qualcosa? Tuttavia, potremmo proporre come utile confronto alcuni altri aggettivi, sicuramente *Bv*, il cui SM non è un nome inalienabile dal C-T né tanto meno fa parte della sua sfera personale: ad esempio, ἔνθεος "ispirato" < "che ha il dio dentro" (il SM è θεός), ἐναργής "visibile, luminoso" < "(in esso) c'è luminosità"<sup>66</sup> (il SM non è attestato come nome, ma la Stefanelli scrive che esso «corrisponde [...] all'astratto corrispondente»<sup>67</sup> all'aggettivo ἀργός "shining, glistening"<sup>68</sup>) ed ἐμμενές, dove «le preverbe ἐν indique que le sujet est rempli de μένος»<sup>69</sup>. Gli esempi proposti condividono con ἐννύχιος il PM e il fatto che il SM è un sostantivo astratto e non riducibile per grandezza al C-T.

Avendo dunque fugato questa obiezione preliminare, occorre spiegare che cosa significa la parafrasi "che ha la notte dentro", "in esso c'è la notte". Se ci fermiamo al significato puramente denotativo di "notte", tale parafrasi riferita ad Achille come C-T non dà senso. Invece, dall'indagine sull'uso del termine νύξ in Omero emerge che esso è spesso utilizzato con diverse sfumature di significato (quindi in senso connotativo). Esaminiamo dunque le occorrenze omeriche del termine νύξ.

Innanzitutto possiamo dividere tali occorrenze tra quelle in cui νύξ indica il momento della giornata e quelle in cui indica qualcos'altro. All'interno del primo gruppo tale termine ricorre di frequente assieme a diversi aggettivi che ne sottolineano alcune caratteristiche (spesso non salienti all'interno di ogni singolo contesto): quando se ne vogliono sottolineare gli aspetti positivi essa è definita ἀμβροσίη "divina"<sup>70</sup>; tuttavia, essa è più spesso associata a eventi negativi ed è perciò definita ὀλοή "funesta"<sup>71</sup>, κακὴ "maligna"<sup>72</sup>, ἔρεβεννή "oscura"<sup>73</sup>, μελαινή "nera"<sup>74</sup>, ὀρφναίη "bu-

di derivazione, per cui sulla base di un *Bv* terminante in consonante se ne forma uno di identico significato per mezzo del suffisso *-jo-*, era comunque percepito come pertinente rispetto all'aggettivo ἐννύχιος.

<sup>66</sup>) Stefanelli 2008, p. 18.

<sup>67</sup>) *Ibidem*.

<sup>68</sup>) LSJ s.v.

<sup>69</sup>) Chantraine 1975, p. 84.

<sup>70</sup>) B 57; K 41, 142; Σ 267; Ω 363; δ 429, 574; η 283; ι 404; ο 8.

<sup>71</sup>) Π 567; X 102; λ 19.

<sup>72</sup>) K 188; ξ 457, 475.

<sup>73</sup>) Θ 488; I 474.

<sup>74</sup>) Θ 486; K 297, 394, 468; Ω 366, 653; η 253; μ 447; ξ 314.

ia”<sup>75</sup>. Altrove è detta più semplicemente θοή “veloce”<sup>76</sup>. Possiamo individuare un secondo gruppo di attestazioni in cui νόξ è utilizzato per indicare la capacità che la notte ha di nascondere le cose nell’oscurità<sup>77</sup>: in questo senso νόξ è usato in alternativa a ἄηρ o a ὀμίχλη. In Γ 10-11 è addirittura proposto un confronto tra la capacità di nascondere della notte e quella della nebbia:

Εὐτ’ ὄρεος κορυφῆσι Νότος κατέχευεν ὀμίχλην,  
ποιμέσιν οὐ τι φίλην, κλέπτῃ δέ τε νυκτὸς ἀμείνω

Un terzo gruppo di attestazioni<sup>78</sup> si distingue perché in esse νόξ indica il buio che cala sugli occhi dei guerrieri che stanno per morire. In N 425 con νόξ si indica propriamente la morte<sup>79</sup>. La notte è indicata anche come momento specificamente dedicato al sonno, tanto che esistono attestazioni<sup>80</sup> in cui ricorre l’espressione “obbedire alla notte” come equivalente di “cedere al sonno”. Da ultimo, è opportuno citare anche i luoghi in cui ricorre l’espressione “simile (nel volto) alla notte (+ aggettivo)”<sup>81</sup>: essi infatti risulteranno un utile confronto per comprendere il vero significato della parafrasi poco sopra proposta, “in esso c’è la notte”.

Abbiamo quindi sottolineato alcune caratteristiche tipiche della notte cui è dato particolare spazio all’interno dei poemi: la “divinità”, la velocità, l’oscurità, la capacità di nascondere, il legame con la morte e il legame con il sonno. Possiamo dunque pensare che in Φ 37 νόξ inteso come SM di ἐννύχιος raccolga in sé tutti questi valori (fatto salvo il legame con il sonno, che è fuori luogo nel contesto in esame) e li riferisca al

<sup>75</sup>) K 83, 276, 386; ι 143; ο 50.

<sup>76</sup>) μ 284.

<sup>77</sup>) In questo gruppo rientrano anche le attestazioni dell’espressione (ἐν) νυκτὸς ἀμολγῶ: le interpretazioni di questa formula, che Durante definisce una «vecchia *σιν* omerica» (Durante 1970, p. 56) sono oggi sostanzialmente due e si basano entrambe su confronti con altre espressioni tratte dalle lingue poetiche di diverse tradizioni indoeuropee. La prima interpretazione, proposta in Durante 1970, pp. 54-57, ritiene ἀμολγός connesso con μολγός “pelle bovina”, tramite l’aggiunta del «prefisso copulativo da i.e. \**sm* verosimilmente nella nota funzione intensiva» (Durante 1970, p. 56): «[...] la formula omerica varrebbe dunque ἐν καλύμματι νυκτὸς» (*ivi*, p. 55). La seconda interpretazione, che però non permette di includere questa formula nel gruppo delle attestazioni in cui νόξ è utilizzato per indicare una sostanza in grado di nascondere, vuole ἀμολγός connesso con ἀμέλω “mungere”, ed è accolta ad esempio da Enrico Campanile, che ne tratta brevemente scrivendo che essa è stata interpretata come «“in the night milk”, to be taken as “in the night glimmer”: an interpretation supported by a comparison with Vedic mythology, where night or dusk light is frequently symbolized by milk» (Campanile 1974, p. 247).

<sup>78</sup>) E 23, 310, 659; K 201; Λ 356; N 580; Ξ 439; X 466.

<sup>79</sup>) Tale uso del termine νόξ è citato anche in DELG, 730, dove si legge: «νόξ, νυκτός: f. “nuit” (Hom., ion.-att., etc.), s’applique à la mort, à ce qui est sombre et dangereux».

<sup>80</sup>) H 282, 293; Θ 502; I 65; μ 291.

<sup>81</sup>) ἐρεμνή “oscura” in λ 606; θοή “veloce” in M 463; in A 47 invece ricorre senza aggettivo.

suo C-T, Achille. Considerato che – come abbiamo visto – l’aggettivo è usato con funzione predicativa (e quindi è concordato con il nome ma modifica il verbo), possiamo pensare che esso descriva Achille che so-praggiunge “velocemente, di nascosto<sup>82</sup>, con intenzioni mortifere” per assalire lo sventurato Licaone. In questo modo, le due contraddizioni che abbiamo individuato *sub* 1.-2. si appianano, in quanto non è più presente nel testo la determinazione di tempo “di notte” che le originava. Inoltre, l’analisi degli usi connotativi del termine νύξ potrebbe servire anche a esplicitare il significato di espressioni come ἦτε νυκτι εοικώς di A 47: anche l’incedere Apollo nel campo greco potrebbe essere definito “veloce, nascosto, mortifero, divino”.

Da ultimo è opportuno domandarsi se Φ 37 sia effettivamente l’unica attestazione dell’aggettivo ἐννύχιος usato come *Bv*. Si tenga conto del fatto che tale aggettivo, come abbiamo detto, è tradizionalmente tradotto “di notte” nei casi in cui ricorre con funzione predicativa e “notturno” *et similia* nei casi in cui è usato con funzione epitetica. La nostra ricerca dovrà dunque partire di nuovo dall’analisi del contesto in cui l’aggettivo è usato per accertare se un’eventuale interpretazione come *Bv* sia più adeguata di quella tradizionale come *pRk*. A mio parere l’interpretazione di ἐννύχιος come *Bv* è se non altro ammissibile – ma si potrebbe dire migliore di quella come *pRk* – anche nei riguardi dell’attestazione esiodea in *Th.* 9-10:

ἐνθεν ἀπορνύμεναι κεκαλυμμένοι<sup>83</sup> ἥερι πολλῶ  
ἐννύχια στεῖχον περικαλλέα ὄσσαν ἰεῖσαι

Infatti, l’aggettivo ἐννύχιος in questo passo costituisce l’unico rimando al momento della giornata in cui le Muse levano la loro bella voce. Inoltre, abbiamo già visto come espressioni quali κεκαλυμμένοι ἥερι πολλῶ convivano in Omero con altre in cui la sostanza usata per nascondere è “la notte”: ad esempio, in E 23 Efesto salva il troiano Ideo dalla furia di Diomede νυκτι καλύψας. Potremmo dunque pensare che anche in questo passo esiodeo ἐννύχιος sia usato come *Bv*. Di conseguenza, potremmo proporre per *Th.* 9-10 una traduzione che tenga conto di questo fatto: “di lì levatesi, andavano nascoste, avvolte da molta nebbia, levando la loro bella voce”.

<sup>82</sup>) “Nascosto, imprevisto” è anche il modo in cui Achille si appressa a Licaone nel loro secondo incontro, come si vede dall’aggettivo ἀνώϊστον al verso Φ 39: tale aggettivo non solo enfatizza «the irony and pathos of Lycaon’s fate after he had already escaped death once at Akhilleus’ hands» (Richardson 1993, p. 57) ma istituisce anche un parallelismo con il *modus operandi* di Achille nel primo attacco, per quanto quello non si fosse rivelato esiziale.

<sup>83</sup>) *Scil.* “le Muse”.

## 6. Considerazioni conclusive

Al tentativo di interpretazione qui proposto si può muovere ancora almeno un'obiezione: infatti, il significato "di nascosto" che attribuiamo al predicativo ἐννύχιος in Φ 37 si può accogliere nel testo anche senza ricostruire la trafila di dati che sostengono l'interpretazione di ἐννύχιος come *Bv*. Basandosi esclusivamente su quanto emerso dall'analisi delle attestazioni di νύξ in Omero (cioè il fatto che tale termine è spesso utilizzato per indicare una sostanza in grado di nascondere), si può interpretare ἐννύχιος come un *pRk* il cui SM sia νύξ inteso appunto come "sostanza in grado di nascondere, copertura": "che è dentro la notte" significherebbe perciò "che è dentro la copertura", cioè "di nascosto". Anche in questo modo le contraddizioni esposte *sub* 1.-2. si appianano. Di certo possiamo cercare di rispondere a questa obiezione sottolineando di nuovo i fattori che sostengono a livello morfologico, semantico e letterario la distinzione dell'interpretazione di ἐννύχιος come *Bv* in Φ 37 da quella come *pRk* in Λ 683, 716 e γ 178 (e in particolare il fatto che se il sintagma ἐν νυκτί "di notte" è attestato un'unica volta nei poemi, un eventuale sintagma ἐν νυκτί "dentro la copertura" non è attestato né nei poemi né altrove); possiamo anche mettere in risalto il fatto che la parafrasi come *pRk* "che è dentro la copertura" da cui deriva "di nascosto" non conserva tutta la ricchezza di sfumature di significato (l'origine divina, la velocità, l'oscurità, la capacità di nascondere e il legame con la morte) che νύξ porta con sé se inteso come SM del *Bv* e che permette di accostare l'aggettivo all'espressione νυκτί εὐκώς di A 47. In conclusione è opportuno dire che il tentativo di interpretazione qui proposto non mira esclusivamente a trovare una soluzione al problema esegetico avvertito da molti commentatori e variamente risolto: in questa prospettiva, infatti, per appianare le contraddizioni presenti nel testo basta ricostruire il significato "di nascosto", ma è indifferente stabilire se questo significato derivi da una parafrasi come *pRk* o come *Bv*. Il pubblico dei poemi – come per la maggior parte accade agli utenti di tutte le lingue – non aveva coscienza di quale trafila etimologica stesse dietro a ἐννύχιος. Come scrive Ulmann, «la connessione tra i due elementi [di un composto] può essere oscura o remota»<sup>84</sup>, ma, senza il sostegno dei dati sopra esposti e valutati, l'interpretazione di ἐννύχιος in Φ 37 "di nascosto" non si sottrae alla sfera delle riflessioni a posteriori, certamente molto acute ma in ultima analisi equivalenti tra loro: lo scopo di questo lavoro è infatti ricostruire, tramite la raccolta e l'interpretazione di dati di diversa natura, il percorso che ha portato il termine ἐννύχιος ad avere un certo significato in Φ 37 e un altro significato in Λ 683, 716 e γ 178. Tale percorso, di cui può essersi persa la coscienza, sta alle spalle delle attestazioni omeriche.

<sup>84</sup>) Ulmann 1962, p. 149.



Da ultimo, si vogliono proporre due brevi considerazioni: la prima è di ordine metodologico, la seconda invece riguarda la traduzione dell'aggettivo ἐννύχιος interpretato come *Bv* con funzione predicativa.

Nello studio qui proposto hanno trovato spazio sia dati linguistici a tutti i livelli di analisi, sia dati extralinguistici (primo fra tutti, la considerazione del fatto che il gesto di Licaone colto da Achille mentre tagliava in pezzi dei rami di fico “di notte” è se non altro insolito): è stata ritenuta criterio adeguato per giudicare la verosimiglianza di un'ipotesi interpretativa la capacità di questa ipotesi di comprendere e valorizzare la maggior parte dei dati raccolti. In particolare l'uso di questo criterio si è mostrato molto fruttuoso nei due punti fondamentali dell'argomentazione che sostiene l'ipotesi interpretativa qui esposta, e cioè *sub* 4. e 5. Nel primo infatti si è cercato di dimostrare che ἐννύχιος è un composto e non un derivato non solo mostrando la plausibilità di questa interpretazione a livello morfologico (cioè spiegando come i suffissi *-jo-* e *-o-* siano comuni sia al processo di derivazione sia a quello di composizione) ma facendo emergere anche come la semantica attestata dell'aggettivo richieda necessariamente di attribuire un significato lessicale pieno al PM ἐν-, significato che è garantito solo dall'interpretazione di ἐννύχιος come composto. Nel secondo invece si è mostrato come l'interpretazione di ἐννύχιος come *Bv* sia ammissibile sulla base di dati fonetici, morfologici e semantici, prolifica dal punto di vista letterario nel confronto con l'espressione *νυκτὶ οἰκῶς* di A 47 e nel complesso economica, perché consente di non attribuire all'autore del poema la responsabilità delle due contraddizioni esposte *sub* 1. e 2., senza però intervenire sul testo tradito o forzare la ricostruzione della scansione temporale degli avvenimenti narrati.

Per quanto riguarda il significato attribuito al *Bv* ἐννύχιος usato con funzione predicativa “di nascosto, velocemente e con intenzioni pericolose” è opportuno sottolineare il fatto che la traduzione proposta, oltre a essere piuttosto farragginosa e quindi poco efficace, non riesce a far risaltare adeguatamente tutte le sfumature di significato che caratterizzano il termine *νύξ* nella lingua omerica e che si è cercato di esporre. Se si proponesse per ἐννύχιος *προμολών* una traduzione più suggestiva “sopraggiungendo con la notte dentro”, l'utente della lingua italiana, immerso in un clima culturale profondamente diverso da quello del pubblico dei poemi, sarebbe più portato a immaginare Achille che sopraggiunge con un temperamento incline alla malinconia, e non invece caratterizzato da una potenza quasi divina e pericolosa, come Apollo che si muove *νυκτὶ οἰκῶς*. Ciò vale a dire che non solo la conoscenza dei dati della cultura degli utenti di una lingua può servire ad approfondire quella delle parole della lingua stessa, ma che l'influenza tra i due livelli può anche muoversi nella direzione contraria.

MARIA MARGHERITA CARDELLA  
 mariamargherita.cardella@gmail.com

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allen 1917-1919 *Homeri opera*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit T.W. Allen, t. III. *Odysseae libros I-XII continens*, Oxonii, 1917<sup>2</sup>; t. IV. *Odysseae libros XIII-XXIV continens*, Oxonii 1919<sup>2</sup>.
- Bisetto - Scalise 2005 A. Bisetto - S. Scalise, *The classification of compounds*, «Lingue e linguaggio» 2 (2005), pp. 319-332.
- Blanc 2011 A. Blanc, *Homère περιρρηδής «en s'affaissant»: composé sigmatique à dérivation indirecte*, «Revue des études grecques» 124, 1 (2011), pp. 115-135.
- Buck - Petersen 1945 C.D. Buck - W. Petersen, *A reverse index of Greek nouns and adjectives*, Chicago 1945.
- Campanile 1974 E. Campanile, *I.E. Metaphors and Non-I.E. Metaphors*, «Journal of Indo-European Studies» 2 (1974), pp. 247-258.
- Càssola 1999 F. Càssola (a cura di), *Inni omerici*, Milano 1999.
- Chantraine 1933 P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933.
- Chantraine 1942 P. Chantraine, *Le rôle et le valeur de év- dans la composition*, «Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes» 16 (1942), pp. 115-125.
- Chantraine 1958 P. Chantraine, *Grammaire homérique*, t. I. *Phonétique et morphologie*, Paris 1958.
- Chantraine 1975 P. Chantraine, *Sur quelques composés sigmatiques en -ής (νεαλής, composés en -πετής, έμμενές)*, in *Mélanges linguistiques offerts à Emile Benveniste*, Louvain 1975, pp. 75-85.
- DELG P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque: histoire des mots*, avec en supplément les *Chroniques d'étymologie grecque* (1-10), achevé par J. Taillardat - O. Masson - J.-L. Perpillou, Paris 2009<sup>3</sup>.
- Dubois et al. 1979 I. Loi - L. Rosiello (a cura di), *Dizionario di linguistica*, Bologna, 1979, ed. it. di J. Dubois - M. Giacomo - L. Guespin - C. Marcellesi - J.-B. Marcellesi - J.-P. Mével, *Dictionnaire de linguistique*, Paris 1973.
- Durante 1970 M. Durante, *Etimologie greche*, «Studi micenei ed egeo-anatolici» 11 (1970), pp. 43-57.
- Ebeling 1987 H. Ebeling, *Lexicon homericum*, composuerunt F. Albracht - C. Capelle - A. Eberhard - E. Eberhard - B. Giseke - V.H. Koch - C. Mutzbauer - Fr. Schnorr de Carosfeld, vol. I (A-X), Hildesheim - Zürich - New York 1987.

- Frisk 1973 H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, vol. II. (Κρ-Ω), Heidelberg 1973.
- Gehring 1891-1895 A. Gehring, *Index Homericus*, Lipsiae 1891-1895.
- Gentili 1995 Pindaro, *Le Pitiche*, introd., testo critico e trad. di B. Gentili, commento a cura di P. Angeli Bernardini *et al.*, Milano 1995.
- Gusmani 1995 R. Gusmani, *A proposito della motivazione linguistica*, in *Itinerari linguistici. Scritti raccolti in occasione del 60° compleanno*, Alessandria 1995, pp. 327-339.
- Hollis 2009 Callimachus, *Hecale*, with introd., text, transl., and enlarged commentary by A. Hollis, Oxford 2009<sup>2</sup>.
- Humbert 1976 Homère, *Hymnes*, texte établi et traduit per J. Humbert, Paris 1976.
- Kitts 1992 M. Kitts, *The sacrifice of Lykaon*, «Métis: Revue d'Anthropologie du Monde Grec Ancien: philologie, histoire, archeologie» 7 (1992), pp. 161-176.
- Latte 1966 K. Latte, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, vol. II (E-O), Hauniae 1966.
- Leaf 1900-1902 W. Leaf, *The Iliad*, vol. II, London 1900-1902<sup>2</sup>.
- Lejeune 1955 M. Lejeune, *Traité de phonétique grecque*, 2<sup>a</sup> éd. revue et corrigée (1947<sup>1</sup>), Paris 1955.
- Lentz 1867 A. Lentz, *Herodiani technici reliquiae*, t. I praefationem et Herodiani Prosodiam catholicam continens, Lipsiae 1867.
- LfgrE *Lexicon des frühgriechischen Epos*, begründet von B. Snell, 2 (B-Λ), Göttingen 1991.
- LSJ *A Greek-English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell - R. Scott, revised and augmented throughout by H.S. Jones, with a Supplement (1968), Oxford, 1992, new ed. 1940 (1843<sup>1</sup>).
- Maehler 1987 *Pindari carmina cum fragmentis*, pars 1. *Epinicia*, post B. Snell edidit H. Maehler, Leipzig 1987<sup>8</sup>.
- Mazon 1982 Hesiode, *Théogonie; Les travaux et les jours; Le bouclier*, texte établi et traduit par P. Mazon, Paris 1982.
- Meissner - Tribulato 2002 T. Meissner - O. Tribulato, *Nominal Composition in Mycenaean Greek*, «Transactions of the Philological Society» 100 (2002), pp. 289-330.
- Panagl 1971 O. Panagl, *Die aspirierte Derivate von griech. νόξ "Nacht"*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung» 85 (1971), pp. 49-65.

- Richardson 1993 *The Iliad: a commentary*, general editor G.S. Kirk, vol. VI. *Books 21-24*, ed. by N. Richardson, Cambridge 1993.
- Risch 1974 E. Risch, *Wortbildung der homerischen Sprache*, zweite, völlig überarbeitete Auflage, Berlin - New York 1974<sup>2</sup> (1937<sup>1</sup>).
- Solmsen 1983 *Hesiodi Theogonia; Opera et dies; Scutum*; edidit F. Solmsen; *Fragmenta selecta*, ediderunt R. Merkelbach et M.L. West, Oxonii 1983.
- Sommer 1948 F. Sommer, *Zur Geschichte der griechischen Nominalkomposita*, München 1948.
- Stefanelli 2008 R. Stefanelli, *È un composto nominale. Analizzare con cautela*, «Archivio glottologico italiano» 43 (2008), pp. 3-45.
- TLG Online *Thesaurus Linguae Graecae: A Digital Library of Greek Literature*, disponibile su abbonamento all'indirizzo: <http://www.tlg.uci.edu/>.
- Ulmann 1962 S. Ulmann, *La semantica: introduzione alla scienza del significato*, Bologna 1962.
- van der Valk 1979-1987 M. van der Valk, *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, volumen tertium praefationem et commentarios ad libros K-II complectens, Lugduni Batavorum, 1979; volumen quartum praefationem et commentarios ad libros P-Ω complectens, Leiden - New York - København - Köln 1987.
- van Leeuwen 1912-1913 J. van Leeuwen, *Ilias: cum prolegomenis, notis criticis, commentariis exegeticis*, Lugduni Batavorum 1912-1913.
- van Strien-Gerritsen 1973 M. van Strien-Gerritsen, *De homerische composita*, Assen 1973.
- Vetta 2003 M. Vetta, *L'epos di Pilo e Omero: breve storia di una saga regionale*, in R. Nicolai (a cura di), *Rysmos: studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni*, Roma 2003, pp. 13-33.
- West 1998-2000 *Homeri Ilias*, recensuit, testimonia congescit M.L. West, volumen prius rhapsodias I-XII continens, Stutgardiae - Lipsiae, 1998; volumen alterum rhapsodias XIII-XXIV et indicem nominum continens, Monachii - Lipsiae 2000.
- Zanetto 1996 G. Zanetto (a cura di), *Inni omerici*, Milano 1996.
- Zanetto - Cerri - Gostoli 2006 Omero, *Iliade*, introd. di G. Zanetto, trad. di G. Cerri, commento di A. Gostoli, Milano 2006.